



Venezia, forse

rassegna cinematografica *Paesaggi che cambiano*
dedicata ad Andrea Zanzotto
a cura di Simonetta Zanon
secondo ciclo di proiezioni, marzo-maggio 2022

mercoledì 20 aprile 2022, ore 20.30

La terra dei figli

di Claudio Cupellini (Italia, Francia, 2021, durata 116')

Regia: Claudio Cupellini; cast: Leon de La Vallée (il Figlio), Paolo Pierobon (il Padre), Maria Roveran (Maria), Fabrizio Ferracane (Aringo), Maurizio Donadoni (Lorenzo), Franco Ravera (Matteo), Alessandro Tedeschi (il Capo), Valerio Mastandrea (il Boia), Valeria Golino (la Strega); soggetto e sceneggiatura: Filippo Gravino, Guido Iuculano, Claudio Cupellini, liberamente tratto dall'omonimo graphic novel di Gipi; fotografia: Gergely Poharnok; montaggio: Giuseppe Trepiccione; scenografia: Daniele Frabetti; musiche: Francesco Motta; costumi: Mariano Tufano; suono in presa diretta: Angelo Bonanni; aiuto regia: Clara Zuliani; casting: Davide Zurolo; produttore: Nicola Giuliano, Francesca Cima, Carlotta Calori, Viola Prestieri, coprodotto da Wassim Béji; una produzione Indigo Film, Rai Cinema, con il contributo del Ministero della Cultura.

sinossi

La fine della civiltà è arrivata. Non sappiamo come. Un padre e suo figlio, un ragazzino di quattordici anni, sono tra i pochi superstiti: la loro esistenza, su una palafitta in riva a un lago, è ridotta a lotta per la sopravvivenza. Non c'è più società, ogni incontro con gli altri uomini è pericoloso. In questo mondo regredito, il padre affida a un quaderno i propri pensieri, ma quelle parole per suo figlio sono segni indecifrabili.

Alla morte del padre, il ragazzo decide di intraprendere un viaggio verso l'ignoto alla ricerca di qualcuno che possa svelargli il senso di quelle pagine misteriose. Solo così potrà forse scoprire i veri sentimenti del padre e un passato che non conosce.

note di regia

Il film è una storia di formazione in cui la bellezza e la meraviglia, rappresentate da un adolescente solo al mondo, combattono contro le tenebre di una terra che sembra implacabilmente ostile. Il film che abbiamo appena terminato di girare è però anche una storia di avventura titanica e appassionante, un grande viaggio fisico e sentimentale, che parla di argomenti che appartengono sempre più al sentire comune: il futuro del mondo che lasceremo ai nostri figli e l'importanza della memoria.

Claudio Cupellini

Ha esordito nel 1999 col cortometraggio *Le diable au vélo*, a cui seguono altri corti fino al 2006, anno in cui ha realizzato un episodio del film *4-4-2 - Il gioco più bello del mondo*, lavorando al fianco di Michele Carrillo, Francesco Lagi e Roan Johnson.

Nel 2007 in *Lezioni di cioccolato* dirige Luca Argentero e Violante Placido, pasticceri innamorati l'uno dell'altra. Il soggetto è candidato al Nastro d'Argento e il film al David Giovani. Nel 2010 firma il noir *Una vita tranquilla* che vince il premio come miglior interpretazione maschile (Toni Servillo) al Festival del cinema di Roma e riceve quattro nomination ai David di Donatello 2011. Dal 2014 lavora, insieme, assieme ai colleghi Stefano Sollima e Francesca Comencini, alla serie televisiva *Gomorra - La serie*, trasposizione dell'omonimo romanzo di Roberto Saviano. Nel 2015 esce *Alaska*, presentato alla Festa del Cinema di Roma, e nel 2021 *La terra dei figli*, film post-apocalittico tratto dall'omonimo fumetto di Gipi.

La terra dei figli, il film del padovano Cupellini girato sul Delta del Po

Sara D'Ascenzo, 30 giugno 2021



Il volto è scavato. Lo sguardo si muove in tutte le direzioni: affamato, guardingo e indifeso. Nonostante nelle prime scene "Il Figlio" ingaggi una lotta con un cane che finisce senza vita in una deriva di corpi e speranza. È l'inizio di *La terra dei figli*, il nuovo film del regista padovano Claudio Cupellini. Il film, tratto dal graphic novel omonimo di Gipi e girato nel Delta del Po tra Ferrara ma soprattutto Rovigo, nella laguna di Chioggia e nella centrale dismessa di Porto Tolle, è interpretato dai veneti Maria Roveran e Paolo Pierobon, da Valeria Golino e Valerio Mastandrea, e da un sorprendente attore esordiente, il rapper romano Leon de la Vallée, in arte Leon Faun, 20 anni e una fisicità che cattura dalla prima inquadratura. *La terra dei figli* racconta un futuro in cui i veleni hanno intossicato "la vita di prima" e i padri hanno sacrificato i figli per non vederli divorati da adulti senza più valori. In questo spazio si muovono un padre e un figlio, senza poter trovare carezze o parole di tenerezza tra loro. Finché il figlio decide di attraversare le chiuse e di affrontare una sua personale Odissea alla ricerca di qualcuno che possa leggergli il diario del padre.

Cupellini, perché ha scelto il Delta per raccontare questa storia?

Sono luoghi che sento vicini a me e sono anche parte di una formazione cinematografica, quella è la terra che è stata raccontata da Carlo Mazzacurati e quello secondo me era il luogo giusto. E in tanti momenti mi è sembrato di sentire una mano sulla spalla.

p. 2

Il film è un romanzo di formazione e «Il figlio» attraversa una linea d'ombra oltre la quale non sarà più lo stesso.

Eh sì, c'è anche Conrad nel passaggio all'età adulta del figlio, che fino ad allora era disabituato ai sentimenti.

Essere padre ha influenzato il suo modo di vivere la storia?

Diventare padre implica imparare a esserlo e sicuramente ci ho pensato girando il film. Per età ho più adesione alla figura del padre, ma non smetto di essere figlio e ho pensato molto anche a questo.

Lo spunto di partenza è molto simile a La strada di Cormac McCarthy e al film da cui è tratto.

Sì ma poi lo sviluppo è diametralmente opposto: lì c'è un padre che è quasi materno per quanto è protettivo, qui c'è un padre che tutto l'amore che ha l'ha tenuto dentro di sé nel tentativo di proteggere il figlio.

I "veleni" nel film hanno dato avvio a un mondo in cui l'umanità non ha più nulla di umano.

Questo film, pensato e girato prima della pandemia, sta dentro al tempo che viviamo. Tutti noi siamo influenzati da questa incertezza e la trasmettiamo nelle cose che facciamo.

Il protagonista è dentro il film dall'inizio alla fine con uno sguardo che trafigge.

È stata una fortuna incontrare Leon: ha una fisicità selvatica che contiene una bontà disarmante.

(https://corrieredelveneto.corriere.it/padova/cultura-tempo-libero/21_giugno_30/terra-figli-film-padovano-cupellini-girato-delta-po-3266068e-d902-11eb-9951-45a0f6bfeb72.shtml)

La terra dei figli recensione di Axe (Film TV)

Medioevo prossimo venturo. Una imprecisata guerra ha sparso "veleni" nell'aria, determinando il crollo della civiltà occidentale. I pochi sopravvissuti hanno dovuto adattarsi ad un mondo privo degli agi della modernità. Ogni giorno combattono una battaglia per procurarsi cibo ed altri generi di prima necessità, guardandosi continuamente le spalle. Questa è la vita che conducono un padre ed un figlio in un qualche luogo della laguna veneta; la sera, il padre prende appunti all'interno di un quaderno, l'accesso al quale è precluso al figlio. Il genitore, improvvisamente, muore. Il ragazzo s'impadronisce del quaderno, ma non ha modo di sapere cosa c'è scritto, poichè, essendo nato dopo la catastrofe, non sa leggere. Si mette, pertanto, alla ricerca di qualcuno che possa aiutarlo, ma il mondo oltre la porzione di laguna nel quale è cresciuto è molto più infido di quanto egli si aspetti. Dramma d'ambientazione fantascientifica, diretto da Claudio Cupellini ed ispirato ad un romanzo a fumetti di Gianni Pacinotti, in arte Gipi.



p. 3

Ne sono protagonisti un padre ed un figlio; del primo non è fatto il nome, il secondo non l'ha mai avuto. Il padre e tutti i suoi coetanei hanno conosciuto il mondo del passato. Sono, pertanto, in grado di valutare le differenze con il durissimo presente. Mentre altri hanno scelto di eliminare i figli, per riservare a loro le poche risorse rimaste disponibili, questo padre ha agito diversamente. Ha insegnato al figlio quanto necessario per procacciarsi il cibo, difendersi, saper curare i propri beni; l'ha altresì educato con estrema durezza, cercando di rendere il ragazzo quanto più insensibile possibile ai bisogni, alla sofferenza ed alla morte altrui, nella convinzione che solo ciò potesse consentirgli di sopravvivere nel nuovo mondo. Perché l'abbia fatto, possiamo immaginarlo. La madre del ragazzo è morta di parto; al padre non è rimasto che quel bimbo a ricordargli la persona che non c'era più. Pertanto, pur indurito dagli eventi, ma ancora in grado di "rimanere umano" - a differenza di altri che praticano il cannibalismo o scelgono la sistematica sopraffazione dei più deboli - quest'uomo ha compiuto una scelta, che, a posteriori, è stata la migliore possibile. Poiché, pur essendo in grado di tener testa con determinazione agli orrori della "terra dei figli", il ragazzo ha comunque una scala di valori. Non ultimo, l'amore filiale. Dopo il mesto addio al padre, l'impegno del figlio è volto alla ricerca di qualcuno che sappia leggere il quaderno sul quale l'uomo ogni notte scriveva, tanto per poter penetrare in quel mondo, probabilmente di ricordi di una vita passata, che il padre teneva per sé, quanto per conservare un legame con il genitore. Il risultato compensa il giovane dello sforzo fatto, poiché le note del padre contengono buone parole per il ragazzo; il rimpianto per ciò che il figlio non avrebbe mai potuto avere; uno sfogo per il dolore che gli procurava doverlo educare tanto duramente. L'avventura del giovane è vissuta in un mondo di acquitrini, canneti, boscaglie. Qua e là compaiono resti del tempo che fu, tra i quali vivono i suoi reduci abbruttiti e deturpati dai "veleni", quasi tutti maldisposti verso i loro simili. Buona interpretazione per il giovane Leon De La Vallee, nel ruolo del ragazzo senza nome; il volto è lindo, ma l'aspetto costantemente accigliato e sofferente lo rende un personaggio credibile per il racconto. Paolo Pierobon impersona il padre; compaiono in ruoli di secondo piano Valerio Mastandrea e Valeria Golino. I toni della narrazione sono drammatici; la componente avventurosa passa in secondo piano. Colpisce l'estrema precarietà della vita nella "terra dei figli", sebbene l'epilogo possa lasciar intendere che ancora vi è una speranza, per i nuovi abitanti di quel mondo così ostile allo spirito di umanità. Una valida opera di fantascienza, che ricostruisce quelle che potrebbero essere le condizioni di vita in un contesto post-apocalittico, senza concedere molto alla fantasia, focalizzandosi, in particolare, su un rapporto padre-figlio, in tale inospitale ambiente. (<https://www.filmtv.it/film/185319/la-terra-dei-figli/recensioni/1000519/#rfr:none>)

prossimo appuntamento, conclusivo di questo ciclo di proiezioni:

mercoledì 4 maggio 2022 ore 20.30

Intertidal. Barene di Collettivo Confluenze (Italia, 2021, 15')